COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 6 Gennaio

I due ficus della discordia «Toglierli atto barbarico»

Comiso. Bellassai (Pd): «Il patrimonio arboreo così è mal gestito» Il sindaco Schembari: «Tutto autorizzato dagli enti competenti»

MICHELE FARINACCIO

COMISO. Botta e risposta tra Amministrazione e opposizione, sulla questione alberi.

«E' inaccettabile distruggere gli ecosistemi urbani e cementificare tutto, sradicando alberi pluridecennali che oltre a garantire lo sviluppo della biodiversità urbana assicuravano il decoro nella città storica», sostiene il capogruppo del Pd, Gigi Bellassai, che aggiunge: «Il piglio barbarico di questa amministrazione produce effetti irreversibili nei confronti del patrimonio arboreo e naturalistico della città, con interventi radicali prima nel cortile della biblioteca lasciando solo una fioriera e adesso nel terrapieno davanti all'ex chiesa dei Padri Filippini in via Papa Giovanni XXIII, perché espiantare alberi di questa dimensione ed età per reimpiantarli nel cimitero di Pedalino, rappresenta solo un palliativo in quanto quasi certamente non attecchiranno come avvenuto in altri casi e quindi saranno destinati a morte certa». «Peraltro - prosegue Bellassai - non si comprende la ratio dell'espianto di alberi che nel primo caso potevano essere compatibilizzati con il progetto del museo e nel secondo, trattandosi di alberi allocati in quel terrapieno da quasi cento anni, non avevano prodotto alcun danno ed in ogni caso è possibile circoscrivere eventuali rischi con adeguate potature e oculata riduzione dell'apparato radicale. E' ora di dire basta a questa superficialità e semplificazione progettuale».

Per fare chiarezza sulla rimozione di alcuni alberi nel centro storico e nella piazzetta della biblioteca comunale intervengono l'assessore ai Lavori pubblici, Roberto Cassibba e il sindaco, Maria Rita Schembari. «Abbiamo acquisito tutte le autorizzazioni e tutti i pareri prima di procedere - dicono - Chi ricopre un ruolo istituzionale, ha tutti gli strumenti per accedere agli atti. Nello specifico, si tratta di "ficus benjamin e pinus halepensis" che, nel corso degli anni, a causa del notevole apparato radicale, hanno arrecato danni sia al terrapieno su cui erano stati piantati, sia alla struttura stessa della Chiesa. Dunque in occasione del progetto di rigenerazione urbana avviato l'anno scorso che vede il ripristino non solo di alcune vie antiche del centro, ma anche la parte antistante la Chiesa e la piazzetta della biblioteca, abbiamo naturalmente acquisito tutte le debite autorizzazioni da parte del Dipartimento dei Beni culturali della Regione Siciliana alla rimozione degli alberi, e i pareri di un esperto agronomo sui danni arrecati e potenziali qualora gli alberi rimanessero al loro posto, oltre alla valutazione di tutti i rischi per la sicurezza pubblica causati dall'evidente cedimento del muro di contenimento del terrapieno. Sono atti e documenti depositati presso i nostri uffici comunali. Ad ogni buon conto, gli alberi da estirpare, non sono destinati alla morte ma, come quelli della biblioteca, saranno piantumati presso il realizzando cimitero di Pedalino anche perché, una delle principali condizioni poste dalla Soprintendenza nel parere paesaggistico, è quella della ripiantumazione in spazi pubblici del Comune».

«Non è vero - aggiungono - che quegli alberi esistono da sempre per due motivi: il primo perché non esiste una chiesa dove il prospetto principale venga nascosto da alberi e il secondo perché da alcune documentazioni fotografiche della Chiesa, nei primi del '900, i ficus non c'erano. Inoltre l'ombra offerta dai due Ficus risultava da tempo non fruibile da alcun cittadino, vuoi per la disconnessione della pavimentazione e del terreno creata dalle radici, vuoi per i numerosi nidi di uccelli, che scoraggiavano molti dallo stazionare».

BASKET

Ardens Comiso in trasferta sul parquet dell'Aurora Sr

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Ardens Comiso alla ricerca del primo successo in trasferta. Oggi, il sestetto comisano anticipa a Siracusa l'ottava giornata del campionato di volley femminile di Serie C. Curiosamente, l'ultima partita prima della sosta natalizia è stata giocata in casa con un'altra squadra siracusana, l'Eurialo superato in tre set, alla ripresa del campionato ecco un'altra squadra siracusana, questa volta si tratta dell'Aurora, sesta con 6 punti in classifica. Avversaria ampiamente alla portata dell'Ardens anche se l'Aurora non va sottovalutata.



Coach Giucastro

«Abbiamo avuto un buon approccio al campionato e la squadra si sta esprimendo bene - ha commentato coach Francesca Giucastro -. Siamo al terzo posto e, rispetto alle prospettive della vigilia della stagione, siamo andate oltre le aspettative. L'attuale posizione è uno stimolo a far bene. Finora abbiamo perso le sole due partite giocate in trasferta, una con la Lupo Mobili Agire al tie break, l'altra con la Green Modica in tre set, ma con qualche rammarico perché contro le modicane non abbiamo sfigurato. Speriamo, ora, di vincere anche fuori casa. La squadra è in salute, e avrò a disposizione tutto il roster». Può giovare ricordare la classifica del girone C. Al comando c'è La Green Modica con 18 punti, seguita da Golden Acicatena con 15 punti e Ardens con 13, poi Planet Catania 12, Lupo Mobili Agira 10, Aurora Siracusa 6, Eurialo Siracusa 6, Cyclopis 4 e Wekondor 0.

VERSO IL VOTO

Provinciali 2024 nessuna certezza Assenza: «Prima abrogare la Delrio»

Si vota o non si vota? Giugno, ottobre o alle calende greche? Prima o in concomitanza con le elezioni europee? Di giorno si accelera e di notte si rallenta. E come nel gioco dell'oca, un passo avanti e due indietro. Per ritrovarsi sempre al punto di partenza. Il riferimento è alle elezioni provinciali che per alcuni dovrebbero svolgersi in autunno, per altri all'inizio dell'estate. In ogni caso nessuno fa i conti con la legge Delrio che di fatto impedisce di votare con il sistema di primo livello, ovvero reintrodurre le province come prima, con tanto di presidente eletto dal popolo, 7 assessori e 30 consiglieri provinciali.

Mentre Roma e Palermo decidono cosa fare, Ragusa rimane degnamente governata dall'ultimo commissario straordinario, la dottoressa Patrizia Valenti, il cui mandato scadrà il 31 dicembre 2024. «Il dibattito è in corso - dice la commissaria - ma in questo momento non è possibile anticipare nulla. I deputati potrebbero dare maggiori indicazioni». Il testo che ripristina le Province esattamente come erano prima, con elezioni di primo livello, è passato in prima Commissione, quella presieduta dal deputato modicano Ignazio Abbate. Tutti vogliono il ritorno delle Province, tutti tranne i 5 stelle che sono rimasti coerenti nel ritenere inutili gli enti locali intermedi. «Prima di correre - dice il deputato di FdI Giorgio Assenza - bisogna fare i conti con la legge Delrio. Se non si abroga quella, possiamo votare solo con il sistema di secondo livello». Sistema che nessuna componente politica siciliana vuole. Significherebbe eleggere un sindaco tra i 12 sindaci alla presidenza del Libero consorzio. La politica invece vuole di nuovo il presidente eletto dal popolo, 7 assessori e 30 consiglieri. La prima commissione ha approvato il testo che adesso deve andare in aula. Quando? Nel rispetto dei tempi della politica siciliana. Nelle Regioni che non hanno il privilegio dell'autonomia regionale, i presidenti sono sindaci eletti dagli altri sindaci e dai consiglieri comunali. In Sicilia, escluso l'isolamento dei 5 stelle che sono contrari al ritorno delle Province, tutti (compreso il Pd) vogliono elezioni di primo livello.

G. L. L.

LE CERIMONIE COMMEMORATIVE A CATANIA E PALERMO

Fava e Mattarella due pilastri siciliani abbattuti dalla mafia

Il Capo dello Stato: «L'indipendenza dell'informazione e la salvaguardia del suo pluralismo»

Ieri a Catania la cerimonia in ricordo dell'impegno professionale di Peppe Fava ucciso 40 anni fa, oggi a Palermo quello di Piersanti Mattarella ammazzato nel 1980 dentro la sua macchina mentre era in compagnia della moglie, della suocera e della figlia. Due pilastri della lotta alla mafia uccisi a distanza di quattro anni nelle due città simbolo del radicamento mafioso.

«L'indipendenza dell'informazione e la salvaguardia del suo pluralismo sono condizione e strumento della libertà di tutti, pietra angolare di una società sana e di una democrazia viva - ha dichiarato il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella -. Fava ha fatto del giornalismo uno strumento di irrinunciabile libertà». Il Capo dello Stato ha sottolineato la passione civile del giornalista «al servizio della gente e della Sicilia, impegnato nella battaglia per liberarla dal giogo della criminalità e dalla rete di collusioni che consente di perpetuarlo». Fava ha fatto del giornalismo uno strumento di irrinunciabile libertà. «L'indipendenza dell'informazione e la salvaguardia del suo pluralismo sono condizione e strumento della libertà di tutti, pietra angolare di una società sana e di una democrazia viva», ha concluso Mattarella.

Un ricordo del giornalista catanese viene tracciato dal Presidente del Senato Ignazio La Russa il quale evidenzia che «a distanza di quarant'anni di distanza è nostro dovere ricordare il coraggio e la determinazione di chi, attraverso il proprio lavoro, denunciò senza indugi i crimini di Cosa nostra. Un esempio di difesa e custodia della legalità per le future generazioni». «La memoria – aggiunge Antonello Cracolici, presidente della commissione regionale Antimafia – è l'unica vera arma che abbiamo per mobilitare la coscienza civile». Il presidente dell'Antimafia ha ricordato Giuseppe Fava come «un uomo coraggioso che ha perso la vita per le sue idee».

«Grazie al suo intuito giornalistico e alle sue visioni raccontate su carta svelò, tra i primi, i rapporti e gli intrecci tra la mafia, potere politico e imprenditoria. Dava fastidio a certi ambienti e fu ucciso. Dalla mafia, sicuramente. Ma morì solo», ha aggiunto il segretario del Pd Sicilia Anthony Barbagallo.

Oggi alle 9 a Palermo in via Liberta verrà ricordato il Presidente della Regione Piersanti Mattarella. «Celebrare la memoria di Piersanti Mattarella, che ha combattuto la mafia attraverso scelte politiche e azioni di governo, significa onorare ogni giorno l'impegno per l'affermazione della trasparenza, della legalità, dell'efficienza nella pubblica amministrazione. I suoi valori segnarono una nuova direzione per portare avanti il cambiamento della Sicilia e abbiamo l'impegno di continuare a camminare in questo solco», ha detto il Presidente della Regione Renato Schifani. «È arrivato il momento di dire basta alle lacrime di coccodrillo per l'omicidio di Piersanti Mattarella. Vorrei che questo 6 gennaio non fosse la solita passerella commemorativa ma una sveglia, una campanella, affinché si capisca che oggi c'è un vero e forte bisogno del modello politico del fratello del Capo dello Stato, il Presidente della Regione siciliana 'con le carte in regola'. Purtroppo, dopo la breve parentesi per il 40ennale anniversario dall'omicidio, è tornato nel dimenticatoio». È la denuncia del regista e scrittore Aurelio Grimaldi, alla vigilia del 44esimo anniversario dell'assassinio dell'ex Governatore siciliano Piersanti Mattarella. Grimaldi ha diretto il film sulla vita di Piersanti Mattarella e ha scritto anche un libro sulla figura dell'ex Presidente della Regione.

Regionali, tensione sui candidati Lega pronta a rompere con gli alleati

Caso Sardegna. Meloni per Truzzu, Salvini insiste sull'uscente Solinas. Distanze pure a sinistra

PAOLA LO MELE

ROMA. La partita della Sardegna, che quest'anno tornerà al voto insieme ad altre quattro Regioni, riapre lo scontro nella maggioranza. Il centrodestra, con FdI in testa, ha puntato su un uomo vicino a Giorgia Meloni, il sindaco di Cagliari Paolo Truzzu, nonostante la Lega spingesse per l'uscente Christian Solinas. E il braccio di ferro sfocia nell'aut aut del vicesegretario leghista Andrea Crippa: «La Lega è per riconfermare i presidenti uscenti, se così non fosse anche per una sola Regione, si riaprirebbero i giochi e il tavolo su tutte le altre».

Il nome di Truzzu «è ufficiale», replica a stretto giro la coordinatrice sarda di Fratelli d'Italia, Antonella Zedda: se la Lega, insieme al Partito Sardo d'Azione, intende «tagliare i ponti con il centrodestra, faccia pure».

Dal quartier generale di via della Scrofa nessun commento, ma l'uscita di Crippa non sarebbe piaciuta a FdI, che continua a puntare all'unità della coalizione senza, però, volere cedere su un candidato sostenuto dalla maggior parte del tavolo sardo e definito «irrinunciabile». Le frizioni tra gli alleati si registrano a meno di 24 ore dalle parole distensive pronunciate dalla presidente del Consiglio che, nella conferenza stampa di fine anno, aveva detto: «Le differenze sono un valore aggiunto, anche alle Europee possiamo crescere tutti, se i cittadini ci danno il consenso».

Il concetto del «valore del centrodestra» è stato rilanciato ieri proprio dal vice di Salvini, ma in chiave critica: «Prima delle Europee vanno al voto quattro Regioni, abbiamo quattro presidenti uscenti che hanno amministrato bene e non c'è alcun motivo per cambiare nomi. Quindi, per noi il candidato in Sardegna resta Solinas». La logica degli uscenti - ragionano in Fratelli d'Italia - è già saltata lo scorso anno con la staffetta Musumeci-Schifani in Sicilia. Se a questo si aggiungono le fibrillazioni registrate nella Sardegna di Solinas e la considerazione che, nelle amministrazioni regionali, FdI attualmente sia largamente sottorappresentata rispetto alla sua forza politica (a differenza della Lega che governa realtà importanti come Lombardia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia), si comprende perché il partito non intenda rinunciare a Truzzu.

Il nodo potrebbe essere sciolto in una prossima riunione del tavolo nazionale di centrodestra e c'è chi - vista la delicatezza del caso - ipotizza un coinvolgimento diretto dei tre leader di partito. Se non salta il banco, nelle altre quattro Regioni al voto dovrebbero ripresentarsi, appoggiati da una coalizione unitaria, Marco Marsilio (FdI) in Abruzzo, Vito Bardi (Fi) in Basilicata, Alberto Cirio (Fi) in Piemonte e Donatella Tesei (Lega) in Umbria.

Non meno complicata la situazione del campo progressista, con Pd e M5S che, nonostante le dichiarazioni d'intenti, stanno faticando a costruire intese sui territori. In Piemonte, ad esempio, nella prima riunione sulla candidatura da contrapporre al governatore Cirio, i giallorossi hanno rilevato solo «ampie distanze». In Sardegna, dove pure hanno trovato una convergenza sulla pentastellata Alessandra Todde, c'è la "grana" dell'ex presidente Renato Soru che si ricandiderà comunque, sottraendo voti a sinistra. Ancora niente di fatto né in Umbria (dove, però, c'è più tempo perché si voterà in autunno inoltrato) né in Basilicata, mentre in Abruzzo a mettere tutti d'accordo è stato il nome dell'ex rettore Luciano D'Amico.

Strettamente connessa alla partita delle Regionali c'è quella delle Amministrative, dove pure FdI potrebbe cercare un riequilibrio nei rapporti di forza con gli alleati. Nel 2024, in ballo ci sono quasi quattromila Comuni, tra cui capoluoghi importanti come Firenze e Bari.

I TANTI APPUNTAMENTI ELETTORALI

Non solo le Europee, nel 2024 cittadini chiamati più volte ai seggi

PAOLO DALLORSO

ROMA. Non solo le elezioni europee, appuntamento sicuramente clou per la politica e, complice il sistema di voto proporzionale, test importante per i partiti e i loro leader: il 2024 si annuncia, infatti, un anno decisamente ricco di appuntamenti elettorali che vedrà milioni di italiani chiamati ai seggi.

Molti saranno i sindaci a dovere essere eletti: si tratta di oltre 3.700 Comuni, tra cui 27 capoluoghi di provincia e sei capoluoghi di regione, mentre può essere considerata un'altra sorta di partita nazionale quella del voto in 5 Regioni (Abruzzo, Basilicata, Piemonte, Sardegna e Umbria). Quattro di queste andranno alle urne prima delle Europee. Al momento, solo la Sardegna ha, però, fissato la data (il 25 febbraio), l'Abruzzo ipotizza il 10 marzo, mentre per l'Umbria è indicata la finestra di ottobre.

Da monitorare, ovviamente, anche il voto dei sei capoluoghi di regione: Bari, Cagliari, Campobasso, Firenze, Perugia e Potenza.

Se è abbastanza chiara la situazione in Abruzzo - l'attuale governatore, Marco Marsilio, eletto con il centrodestra, dovrebbe vedere confermata la candidatura contro Luciano D'Amico, sostenuto dal centrosinistra, M5S, Iv e Azione - decisamente più complicata è la situazione in Sardegna, con un duro braccio di ferro tra Fdi e Lega, i primi che vogliono Paolo Truzzu, i secondi per la riconferma di Christian Solinas. La Basilicata, probabilmente al voto in primavera, è attualmente guidata da Vito Bardi di Forza Italia, che cerca una riconferma per vedersela con ogni probabilità con Angelo Chiorazzo, sostenuto dal Pd, ma ancora non dai 5 Stelle nonostante i democratici abbiano congelato il ricorso alle primarie. Ultima delle 5 regioni chiamate al voto è l'Umbria, oggi in mano a Donatella Tesei della Lega. I 10 mesi che mancano al voto non sembrano mettere fretta alle coalizioni e, al momento, l'unico nome che circola è quello di Riccardo Corridori di Alternativa Popolare.

Dunque, nel centrodestra le parole di Giorgia Meloni in conferenza stampa hanno accelerato il dibattito sui non pochi nodi da sciogliere in vista delle prossime tornate elettorali, anche per la consultazione per le Europee, a metà giugno. La premier ha legato la scelta personale di fare da capolista in Europa a quella di Salvini e Tajani, chiedendo agli alleati di muoversi in sintonia («Questa è una scelta che secondo me è corretto fare insieme»). Una proposta su cui Lega e Fi sembra non abbiano nulla da eccepire. In alto mare, invece, la partita sulle Regionali, con il tavolo nazionale che non è ancora stato calendarizzato. «Ci sono in alcuni casi punti di vista diversi - ha ammesso la premier, che ha fatto un appello a un tavolo del centrodestra per sciogliere i nodi - . Spero che si riesca a identificare i candidati comuni il prima possibile».

Inflazione, in Italia frena al +0,6% Urso: «Merito del carrello tricolore»

Istat. I consumatori, invece, lamentano che gli italiani hanno speso di più per comprare meno

MARCO ASSAB

ROMA. Per Bce e Fed forse non è ancora il momento di alzare il piede dal freno. Il lieve colpo di coda dell'inflazione in Europa, risalita dal 2,4% di novembre al 2,9% di dicembre, insieme ai dati sulla disoccupazione Usa, che resta stabile al 3,7%, mitigano la possibilità di sforbiciate al costo del denaro a inizio anno.

Nel caleidoscopio dell'inflazione europea va in controtendenza l'Italia, che conferma la frenata del caro vita: +0,6% su base annua a dicembre, in calo rispetto al +0,7% rilevato a novembre. Nel 2023, in media, la crescita dei prezzi al consumo è stata del 5,7%, in netto rallentamento dall'8,1% del 2022. Un andamento favorito, rileva l'Istat, dal venire meno delle tensioni sui prezzi dei beni energetici.

Più in generale, nel Vecchio continente restano lontani i picchi registrati nei mesi successivi allo scoppio della guerra in Ucraina. Sintomo che, oltre al calo determinante del costo dell'energia, anche la cura da cavallo prescritta da Francoforte, con i tassi alzati in 14 mesi progressivamente fino al 4,5%, sta producendo i suoi effetti. Intuibile, quindi, l'esito della prossima riunione del Consiglio direttivo della Bce: nessun taglio all'orizzonte e costo del denaro fermo, come già spiegato lo scorso 14 dicembre dalla presidente dell'istituto, Christine Lagarde, parlando di inflazione non ancora domata. A determinare le future mosse di Francoforte saranno, quindi, i dati; in particolare, come la stessa Lagarde ha indicato, quelli sull'inflazione di fondo che arriveranno solo nei prossimi mesi.

I mercati hanno reagito con pessimismo, temendo un rallentamento nel processo di riduzione dei tassi, anche se in chiusura le perdite si sono ridotte. Piazza Affari è riuscita a concludere in territorio positivo (+0,12%), mentre Londra ha ceduto lo 0,43%, Parigi lo 0,4% e Francoforte lo 0,14%.

Qualche certezza in meno, invece, dall'altra parte dell'Atlantico, dove a fine mese è attesa la prossima mossa della Fed. Se, da un lato, il presidente Jerome Powell ha già annunciato tre cali dei tassi per il 2024, dall'altro lato i dati sull'occupazione Usa sembrerebbero suggerire altro. L'economia statunitense ha creato 216mila posti di lavoro nel mese di dicembre, più delle attese degli analisti che scommettevano su 175mila. Il tasso di disoccupazione è, quindi, rimasto stabile al 3,7%, contro una previsione del 3,8%. È probabile, dunque, che la robustezza dell'economia a stelle e strisce suggerirà di posticipare, a 2024 inoltrato e in presenza di altri dati, i tagli previsti.

Intanto, in Italia è battaglia sui numeri. Esulta su X il ministro delle Imprese, Adolfo Urso: «L'inflazione in Italia è al minimo in Europa, pieno successo del "carrello tricolore". Smentiti i profeti di sventura!». L'ex ministro Stefano Patuelli, capogruppo M5S al Senato, parla invece di «totale fallimento» del "carrello tricolore". Critiche anche le associazioni dei consumatori. Per l'Unc «i prezzi di prodotti alimentari e bevande analcoliche anche a dicembre hanno continuato la loro corsa al rialzo: +0,3% rispetto a novembre dopo il +0,4% su ottobre». Secondo il Codacons, il carovita nel 2023 è costato, in termini di maggiore spesa, 1.796 euro a famiglia.

Dal terziario Confcommercio parla di «inflazione in linea con le attese», mentre Confesercenti sottolinea come la corsa dei prezzi rallenti, ma il vero «malato» siano i consumi. Un dato emblematico arriva dalla Coldiretti: «Nel 2023 gli italiani hanno speso circa nove miliardi in più per mangiare meno, perché a causa del caro prezzi hanno dovuto tagliare le quantità acquistate». Va anche detto che nel 2023 gli italiani hanno comprato 35 miliardi di "Btp Italia" e "Btp Valore", soldi sottratti ai consumi.